

Il sito preistorico di Chiomonte La Maddalena

Capitolo 3

*Appunti a cura di Sandro Caranzano riservati
ai fruitori del corso di archeologia presso
l'Università Popolare di Torino 2009-2010
(lezione tenuta il 15 dicembre 2009)*

3.1 - L'insediamento archeologico di Chiomonte

Nella seconda metà del quarto millennio a.C. la bassa Valle della Dora Riparia doveva presentarsi ai contadini neolitici della pianura come un intricato manto di verde, regno della quercia, dell'olmo e del nocciolo.

Sembra inoltre che le acque stagnanti lasciate dal fiume sul fondovalle occupassero vaste aree, favorendo lo sviluppo di una numerosa popolazione di cervi, alci e cinghiali.

A monte del "salto" di Susa, sugli alti terrazzi fluviali (tra cui quello de La Maddalena) e sui medi versanti, la foresta si apriva anche spazi occupati da pascoli. Qui, con un clima più fresco e secco, trovava il suo habitat ideale una ricca fauna, tra cui, oltre al cervo, faceva spicco l'orso bruno.

Più oltre, le aree dei valichi, occupate dalla tundra alpina, dovevano apparire assai più accessibili del fondovalle: a determinare questa situazione contribuiva il clima relativamente più caldo, definito Atlantico. Così non deve stupire se l'uomo che oltre 5000 anni fa ha abitato il territorio di Chiomonte presentasse maggiori affinità col mondo culturale transalpino che non con quello padano.

Il sito de La Maddalena, sul medio versante sinistro della Valle, gode di una discreta esposizione al sole. Inoltre è posto lungo un tracciato di mezza costa, facilmente percorribile rispetto al fondovalle incassato e quindi impraticabile. Del resto grandi massi di frana costituiscono una naturale barriera contro il vento che frequentemente spazza questo territorio. A completare il quadro si deve aggiungere che le caratteristiche geologiche dell'area determinano una discreta disponibilità di acqua sul terrazzo in questione.

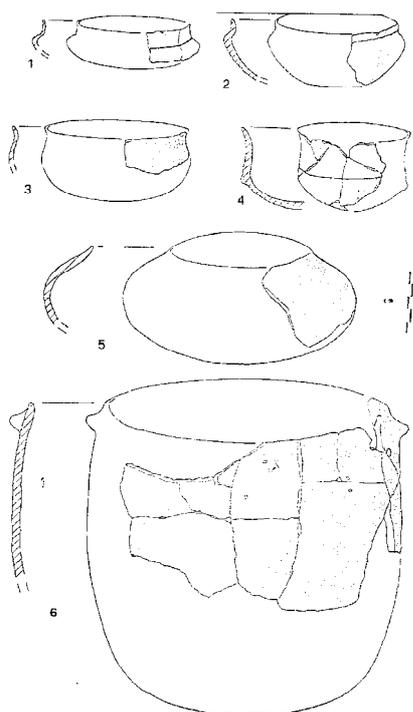
Nell'insieme, quindi, La Maddalena rispondeva ai criteri di scelta dei luoghi di insediamento dei neolitici. Pertanto vi sorse un villaggio di grandi dimensioni: con esso si avviava la conquista, anche in quell'ambiente alpino, di nuovi spazi da destinare all'agricoltura ed all'allevamento.

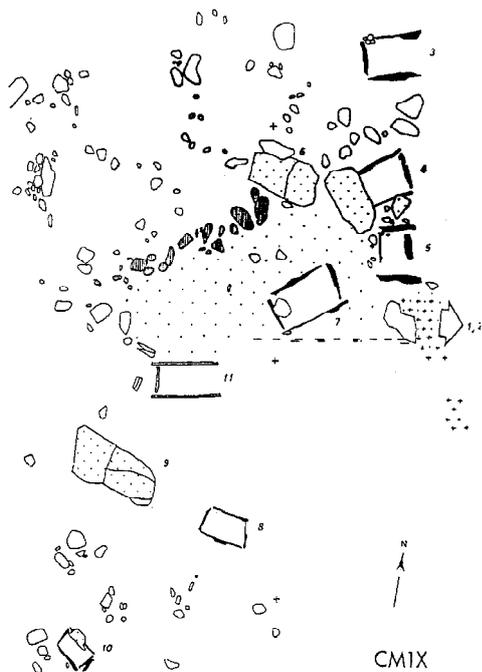
I grossi massi di frana hanno ampiamente condizionato i costruttori delle capanne. La pianta del villaggio risulta quindi casuale e determinata soprattutto dalla configurazione del terreno, con abitazioni poste in prevalenza contro le pareti orientali dei macigni, tenendo conto della direzione dei venti e dell'esposizione al sole.

Inoltre questi grandi scogli sono stati utilizzati non solo come pareti, ma anche come strutture portanti: le case dovevano apparire come semplici tettoie ad un solo spiovente appoggiate ai grandi massi. Le pareti erano anche costituite da graticci impermeabilizzati con un intonaco di argilla cruda: essi venivano addossati alla copertura ed ancorati con pali infissi verticalmente nel terreno o con qualche filare di pietre disposto a formare un muretto. Forse in qualche caso le stuoie potevano essere sostituite da tessuti.

Altre capanne, non appoggiate ai massi, avevano una forma conica ed una struttura autoportante, realizzata accostando una serie di travetti lungo la circonferenza di un cerchio o di un'ellisse.

L'aspetto generale delle tecniche costruttive delle abitazioni appare così abbastanza povero e semplice. Inoltre la superficie che occupavano le case era relativamente piccola, di norma inferiore ai dieci metri quadrati.





L'organizzazione interna delle capanne rispecchia in modo chiaro la vita quotidiana dei neolitici a La Maddalena. Essi curavano la realizzazione dei pavimenti. Le superfici venivano spesso regolarizzate con lastricati di ciottoli raccolti a terra nelle adiacenze. Una casa era posta in un'area a lieve pendenza: pertanto il terreno era stato scavato e riportato per livellare il piano.

Il mobilio delle abitazioni doveva essere molto elementare: forse vi erano panche, tavole e mensole realizzate con assi di legno, di cui non è rimasta traccia.

Queste capanne non sembrano fossero divise in più vani, ma alcune zone erano destinate a specifiche attività. Un accumulo di ghiande attesta l'esistenza di un piccolo magazzino. Non lontano era stata abbandonata una piccola macina, costituita da una pietra appiattita su cui era fatto scorrere a mano un ciottolo-macinello.

Un angolo di una casa doveva essere adibito a "laboratorio" in cui si producevano gli attrezzi d'uso domestico: lì si scheggiavano le pietre; lì si è rinvenuta una mola con accanto un'ascia in fase di lavorazione.

Sempre all'interno sono state talora osservate concentrazioni di residui carboniosi, superfici di argilla arrossata dal calore di piccoli fuochi. Ma è probabile che servissero per riscaldare l'abitazione e che invece si cucinasse all'aperto, davanti

all'ingresso della casa. Così erano collocati due focolari venuti in luce durante gli scavi: era stato scavato un catino di circa mezzo metro di diametro, era stato riempito di pietre, e su di esse veniva acceso il fuoco. Un focolare era sormontato da una struttura di pali incrociati per sorreggere oggetti (stoviglie, cibi da affumicare?). Dalle scoperte fatte, non sembra che queste case abbiano subito dei rifacimenti, il che significa che dovrebbero essere state abitate per tempi relativamente brevi, al massimo per qualche decennio.

Vale la pena sottolineare che quanto descritto è frutto della lettura di indirizzi molto alterati dal tempo: si pensi in particolare alle modificazioni prodotte dagli agenti atmosferici, dalle piante e dagli animali sul terreno e sui resti che vi sono contenuti. Si tratta quindi di una lettura difficile, costellata di problemi interpretativi. Inoltre è difficile sapere se la porzione di villaggio oggi scavata sia davvero rappresentativa della popolazione che ha vissuto in questo ambiente oltre 5000 anni fa.

Il Neolitico è caratterizzato dall'invenzione della terracotta. È il primo prodotto davvero artificiale dell'uomo, nato da un'attenta riflessione sugli impasti di terra e sugli effetti della cottura. Inoltre i recipienti così prodotti sono oggetti di uso quotidiano ma anche un supporto per ornamenti, per simboli che sono parte del bagaglio culturale di una comunità. Per di più le terrecotte sono prodotti relativamente resistenti: basti pensare che quasi la metà dei reperti raccolti a La Maddalena è costituita da frammenti di vasi.

Pertanto questi oggetti diventano essenziali testimoni di una civiltà preistorica. La produzione dei vasi nel villaggio de La Maddalena era probabilmente un'attività in gran parte domestica.

I membri dei singoli gruppi familiari dovevano provvedere alla preparazione dell'impasto di argilla e di degrassanti: sono queste sostanze diverse, ad esempio la ghiaia, usate per evitare la fessurazione del vaso durante la cottura.

Essi poi confezionavano i recipienti. Essendo sconosciuto il tornio, il montaggio doveva avvenire con tecniche diverse: una delle più diffuse prevedeva la sovrapposizione di cilindretti d'argilla; successivamente le superfici vengono rifinite per ridurre la fragilità e la porosità.

A questo punto i vasi, fatti essiccare, venivano cotti con tecniche altrettanto semplici, ma efficaci: cataste di legna, preparate talora entro catini scavati nel terreno, erano sufficienti per portare le argille a temperature superiori a 600 °C e per garantirne quindi la cottura. Forse i resti di questi primitivi forni vanno riconosciuti in alcune grandi fosse scoperte nel pianoro, ai piedi del villaggio; le pareti sono arrossate e sul fondo compaiono numerosi carboni di legna: già a prima vista, così, se ne riconosce uno sfruttamento che comportava l'uso del fuoco.

Il fatto che ogni famiglia fosse autosufficiente nella produzione di stoviglie non esclude la possibilità che alcune di esse fossero oggetto di attività commerciali: a Chiomonte diversi resti di terrecotte sembrano tradire, nelle forme e nei motivi decorativi, una provenienza da aree più o meno lontane.

L'uomo preistorico a Chiomonte cacciava e raccoglieva frutti selvatici (come le ghiande). Ma soprattutto allevava caprovini e bovini e coltivava cereali, in particolare orzo e frumento.

Non ci è possibile sapere dove fossero situati i campi che lavorava: è probabile che non praticasse ancora un'agricoltura stabile; forse sceglieva i terreni più leggeri e quindi facilmente lavorabili; li disboscava appiccando incendi e li sfruttava per alcune stagioni, per poi abbandonarli quando tendevano ad esaurirsi.

Quindi egli ha lasciato numerose tracce dei suoi attrezzi di agricoltore. Ne sono un esempio i falcetti per la mietitura: erano realizzati con un manico in legno a mezzaluna; nella parte interna si inseriva una serie di schegge di pietra opportunamente ritoccate che fungevano da lama.

Data la deperibilità del supporto, a La Maddalena è stato possibile rinvenire solo le lamette di pietra: l'usura prodotta su queste lame dal taglio degli steli dei cereali ne ha determinato sulle superfici una caratteristica lucentezza. La pietra utilizzata, la selce, era particolarmente adatta per produrre bordi taglienti: essendo quasi assente nella zona, veniva raccolta al di là delle Alpi e fatta oggetto di scambi.

Va aggiunto che forse alcune lame di pietra levigate raccolte nel villaggio più che ad asce o ad accette appartenevano a zappe, usate per dissodare la terra prima della introduzione dell'aratro.

Inoltre gli antichi abitatori del villaggio dovevano provvedere a tutta una serie di operazioni prima di poter giungere a disporre della farina di cereali.

La più documentabile è la macinazione. Ad essa si provvedeva collocando i chicchi su lastre di pietra e sfarinandoli con un ciottolo: questo era usato come macinello e vi era fatto scorrere sopra avanti e indietro. Macine e macinelli di pietra sono numerosi a Chiomonte. E' probabile che essi fossero utilizzati non solo per ottenere farine di cereali, ma anche per macinare materiali diversi, dalle sostanze coloranti ai degrassanti per le terrecotte.

E' certo comunque che, trattandosi di strumenti primitivi, le famiglie neolitiche di Chiomonte dovevano essere impegnate in questa attività per tempi abbastanza lunghi: ciò nonostante si tratta di uno strumento perdurato sino alla fine dei tempi preistorici: infatti solo quando il villaggio de La Maddalena sarà scomparso da quasi tremila anni, sulla spinta della civiltà greca e romana, verranno introdotte le macine girevoli spinte da animali o da schiavi.

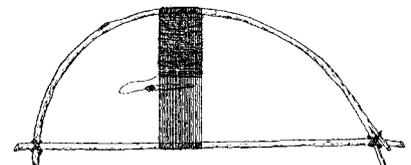
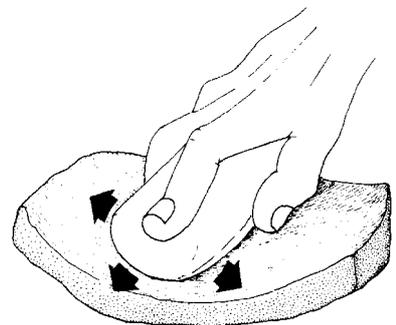
E' ragionevole pensare che l'allevamento di caprovini dovesse anche rispondere, forse insieme alla coltivazione del lino, al bisogno di prodotti tessili per gli abitanti del villaggio neolitico de La Maddalena.

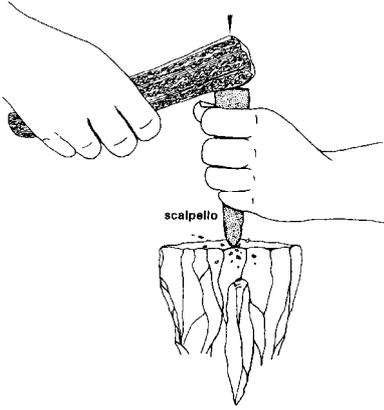
La filatura avveniva con sistemi ancora in uso nel mondo rurale fino a qualche decennio fa. Durante gli scavi sono state scoperte numerose fusaiole, disperse su tutta l'area del villaggio: erano i pesi di terracotta che venivano montati sui fusi, per mantenerli verticali. Questi ultimi, invece, essendo di legno, non si sono conservati. E' stato questo certamente il destino di una grande quantità di attrezzi prodotti con materiale deperibile. Arnesi di legno, corde, cesti, stuoie, tessuti: nulla di questi oggetti è pervenuto a noi. Eppure dovevano avere un'importanza notevole tra i manufatti di uso quotidiano.

Stessa sorte è toccata ai telai. Probabilmente erano verticali e con essi venivano prodotti panni di piccole dimensioni, da usare sia per confezionare abiti che come addobbi domestici.

La presenza di tombe nelle adiacenze di un villaggio neolitico non deve stupire: anzi, non mancano casi di sepolture addirittura sotto la superficie abitata. Puntualmente anche a La Maddalena è stata scoperta un'area cimiteriale a pochi metri dalle capanne, nella parte più pianeggiante del sito. Le sepolture sono individuali. Anche se gli scheletri sono stati fortemente alterati dall'acidità del suolo, è possibile constatare che i defunti sono stati deposti su un fianco, col volto rivolto ad ovest ed il capo ad est.

L'orientamento riferito al percorso del sole e la posizione rannicchiata, che ricorda quella del feto nel grembo materno, sono dei dati ancora troppo fragili per ricostruire su un piano scientifico la mentalità e le credenze





degli agricoltori neolitici di Chiomonte. Altrettanto può dirsi allo stato attuale delle ricerche per i carboni presenti sulla parte superiore di uno scheletro: forse sono il residuo di fuochi sacrificali o di oggetti deposti nella tomba.

La fossa della sepoltura era rivestita di lastre di pietra, ma sino ad oggi a La Maddalena non si sono scoperti sicuri resti di corredo nelle tombe esaminate, anche se esse non sembrano essere state violate né in antico né in tempi recenti. Spesso infatti venivano deposti col cadavere monili, strumenti di pietra, vasi di terracotta o vivande. Solo ampliando le indagini sarà possibile verificare se le sepolture di Chiomonte sono tutte di tipo "povero" o se l'assenza di corredo in quelle esplorate esprime una gerarchia tribale, fondata sull'importanza o sull'età ed il sesso dei defunti. Inoltre, col procedere dello studio della necropoli, si dovrà tenere conto del fatto che essa non raccoglie certo i resti della totalità degli abitanti del villaggio, che gli individui morti lontano dall'abitato difficilmente vi sono stati sepolti: quindi sarà impossibile valutare correttamente il rapporto tra il numero di sepolture e la densità di popolamento del sito.